

puntuali. A questo proposito vorrei fare solo due osservazioni: a p. 39, n. 57 la citazione relativa all'articolo del Lesky doveva essere completata con il rinvio a A. Lesky, *Gesammelte Schriften*, Bern 1966, pp. 11-25, ove lo scritto in questione è stato ripubblicato; a p. 51, n. 5 per lo scolio ad Apoll. II 98, si rimanda alla vecchia edizione del Keil (1854) e non a quella del Wendel, che ha reso inservibile la precedente e della quale è uscita nel 1958 una ristampa anastatica.

E. CASTORINA, *Questioni neoteriche* (= Biblioteca di cultura, 79), La Nuova Italia, Firenze 1968. Un vol. di pp. VIII-310.

Nel presente volume, dall'elegante e pulita veste tipografica, il Castorina raccoglie, rivedendoli, aggiornandoli e modificandoli talora anche radicalmente, diversi suoi scritti sul neoterismo latino, dal lontano *Licinio Calvo* del 1946 al recente articolo *Il neoterismo nella poesia latina*, in « Convivium », XXXIII (1965), pp. 113 ss., pubblicato proprio in funzione di questo libro. L'autore, che nei precedenti studi aveva avuto modo di approfondire vari aspetti del fenomeno letterario in questione, ce ne offre ora, con mano sicura, un'organica visione d'insieme, seguendone lo svolgersi dalle sue prime manifestazioni fino alla sua dissoluzione nel IV sec. d. C.

(L. DI GREGORIO)

A. GRILLONE, *Il sogno nell'epica latina. Tecnica e poesia*, Ed. Andò, Palermo 1967. Un vol. di pp. 176.

Con questa agile trattazione in cui alla probità dell'informazione critica fa contrappunto l'accorta misura di non farne pesare il travaglio elaborativo che ne garantisce la solidità, A. Grillone soddisfa a un'ambizione quasi quarant'anni or sono già vagheggiata dal Wetzel\*: certamente con maggior impegno di penetrazione particolare, forse con più avvertita sensibilità.

L'A. limita intenzionalmente i suoi interessi alla poesia latina e ce ne avverte con cordiale modestia nella « prefazione »; in realtà, i poeti greci, da Omero ad Apollonio, vengono, sì, assunti utilmente in termini dichiarativi per una finalità di stimolante raffronto, ma ci pare che puntualmente chiamati in causa, come sono, corroborino effettivamente, e ben oltre i limiti della cauta avvertenza dell'A., osservazioni spesso acute e originali in ordine a questo e quello dei poeti romani sensibili a un ideale pitagorico di onirica sublimazione totale.

\* J. G. WETZEL, *Quomodo poetae epici et Graeci et Romani somnia descriperint*, diss. Berlin 1931.

E qui gioverà anche dire che il saggio del Grillone sa con garbo accorto rinunciare a una tentazione di soluzioni critiche — o non, piuttosto, « dissoluzioni »? — non ancora né sempre del tutto superate: la quale trova spesso sviluppo da una sterile preoccupazione di « risolvere o non risolvere nelle sue fonti » quel che della poesia antica si considera, ansiosamente adombrata in variazioni esclusivamente lessicali e tributaria di certo verbalismo velleitario che comincia a mostrare le corde. Perché qui *tecnica* e *poesia* trovano naturale collocazione in un discorso piano e onesto, costantemente adeguato — ci pare — all'urgenza di questo e quel raffronto particolare.

Il sogno nella poesia antica è campo fino ad oggi non dissodato in tutta la sua estensione; raramente è stato assunto a tema di considerazioni sia pure autonome, e — tantomeno — fatto oggetto di un saggio d'insieme, che dalle sue notazioni parziali come dalle analisi particolari consenta di giungere a una prospettiva soddisfacente: per una verifica concreta e documentata di taluni « luoghi comuni » critici, probabilmente destinati ad essere riveduti per un più responsabile esame delle testimonianze vitali della poesia antica.

Merito non ultimo di questo lavoro è la chiarezza dell'esposizione e, più ancora, l'ordinata dislocazione della materia: dallo sguardo d'insieme — preposto come *introduzione* — sulle relazioni intercorrenti da poeta a poeta, ai singoli capitoli dedicati ad Ennio, Virgilio, Ovidio, a Lucano, Valerio Flacco, Silio Italico, Papinio Stazio, a Claudiano, in cui finezza di metodo e sobrietà di giudizi concorrono armonicamente a giustificare le affermazioni cui l'A. perviene; ed è anche opportuno rilevare l'utile accorgimento di un panorama sintetico dei « luoghi » studiati (pp. 161-163), che ne permette rapida individuazione e ulteriori raffronti. Questo invece dispiace: che il Grillone abbia rinunciato ad un capitolo conclusivo, che poteva — considerati i positivi precedenti — conferire pregio anche maggiore alla sua fatica, le cui sviste, quasi tutte tipografiche, sono per la maggior parte segnalate in calce al volume.

(G. GALEAZZO TISSONI)

G. TRAVERSARI, *Aspetti formali della scultura neoclassica a Roma dal I al III secolo d.C.*, L'« Erma » di Bretschneider, Roma 1968. Un vol. di pp. 131, con 89 figg.

L'A. intende enucleare nell'ambito della produzione artistica romana un preciso filone di origine greca ma con uno sviluppo peculiare: quello che egli chiama « neoclassico ». In questa ricerca si percepisce chiara, anche per espressa dichiarazione dell'A., l'influenza metodologica di L. Laurenzi. Si tratta di un problema vasto, nel quale l'A. si è tenuto a un filone centrale da cui